

TERZO CONGRESSO NAZIONALE USB LAVORO PRIVATO

LA FORZA DELL'UNIONE: SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

IL CONTESTO

Portiamo ancora i segni delle scelte economiche che, in obbedienza a quelle politiche, subimmo qualunque fossero i governi: la maledetta riforma delle pensioni, l'abolizione dell'arti 18, il Jobs Act, tagli paurosi e privatizzazioni della sanità, dei servizi scolastici, dei servizi assistenziali, solo per citarne alcuni. Gran parte del Welfare insomma fu cancellato.

Oggi la pandemia da Corona Virus, le contraddizioni insite nel sistema capitalistico, che stanno creando importanti strozzature nelle catene globali delle subforniture, e aumenti non giustificati delle materie prime relative all'energia, gas e petrolio ad opera della speculazione finanziaria, e in ultimo la guerra in Ucraina, mostrano a tutto il mondo l'irrazionalità di questo sistema e l'incapacità o meglio l'impossibilità a porvi rimedio da parte della grandi potenze occidentali.

La conseguente crisi economica e sanitaria ha rappresentato per l'Unione Europea l'occasione e la spinta per la riorganizzazione dell'apparato produttivo, mettendo al centro le attività necessarie ad aumentare il suo spazio di mercato attraverso la transizione digitale e green in funzione sia dell'autonomia energetica che di un rilancio industriale che permetta all'UE di competere nel contesto globale.

Abbiamo già visto cosa ha prodotto nel nostro paese la privatizzazione dei trasporti, della sanità, dei rifiuti, dei servizi pubblici, educativi ed assistenziali: scadimento pauroso della qualità, pratica esacerbata del subappalto con il disconoscimento dei diritti contrattuali fino ad arrivare a forme di schiavitù; quale sia stato poi il risultato finale dell'abbandono di ogni politica pubblica e statale anche nei settori strategici lo abbiamo purtroppo verificato molto brutalmente con le vicende Alitalia ed ex ILVA, oggi Acciaierie d'Italia.

Ad aggravare la crisi sono intervenuti fattori inediti e soprattutto non previsti:

- il ritorno dell'inflazione, al di sopra di quanto auspicato e gestibile, che sta minacciando la ripresa nell'Eurozona;
- la mancata fornitura di materie prime e semilavorati che, tra la guerra in Ucraina e le sanzioni verso la Russia, stanno causando pesanti disagi all'industria dei motori, costringendo parecchie industrie dell'automotive a interrompere la produzione mettendo gli operai in CIG ma anche causando gravi crisi in un'economia come la nostra, volta alle esportazioni e a forte vocazione turistica, tra settori già fortemente provati nei due anni peggiori della pandemia.

Tutti i settori strategici, nella fase dell'ipercompetitività, sono sotto torchio, sottoposti a fortissime pressioni in nome dell'aumento della produttività, che non riguarda solo le funzioni manuali ma anche le funzioni mentali, intellettuali e scientifiche, al servizio del mercato e che tra l'altro cominciano a perdere con l'avanzare della tecnologia molto del valore del loro lavoro e di stato sociale.

L'USB LAVORO PRIVATO

Nonostante le difficoltà, USB Lavoro Privato è cresciuta molto, certamente per numero di iscritti ma soprattutto espandendosi con successo in settori strategici quali l'industria, la logistica, i porti, il lavoro agricolo.

Allo stesso tempo ha continuato a crescere in settori consolidati come i trasporti, i servizi pubblici ed il terzo settore. Un'organizzazione sindacale viva, testimoniata anche da tanti risultati nelle elezioni delle

RSU in molte aziende, tanto da attirare l'attenzione di CGIL CISL UIL che in molti settori hanno deciso di rinunciare alle RSU pur di ostacolarci.

La catena del valore e la categoria operaia

L'aver rimesso al centro della nostra iniziativa la centralità del mondo operaio nel sistema economico e sociale, dei loro comuni valori e necessità, ci consente di poter ragionare sulla possibilità di costruire una massa critica in grado di spostare in avanti la lotta per i diritti e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro per tutte e tutti.

Le iniziative di lotta e gli scioperi che stiamo producendo nella catena del lavoro ci dicono che su questi obiettivi è possibile coinvolgere settori sempre più ampi di lavoratori che condividono le nostre idee e si dimostrano sempre più disponibili a lottare con noi.

Non sarà facile superare le incrostazioni, queste sì ideologiche, che volevano che la classe operaia non esistesse più, anzi che non esistevano più gli operai, ma le pratiche che stiamo attuando dimostrano il contrario, gli operai ci sono, la categoria operaia c'è e sta tornando in campo con forza e determinazione.

Da questa categoria stanno emergendo nuovi quadri, militanti, idee che sembravano seppellite nel dimenticatoio. Gli operai hanno segnato storicamente i momenti più avanzati delle lotte nel nostro paese ed hanno consentito di ottenere grandi risultati dentro e fuori dai luoghi di lavoro.

Il rafforzamento dei settori

Anche nei settori in cui si può definire storico il nostro radicamento, i quattro anni trascorsi hanno visto un sostanziale rafforzamento. Il Trasporto Pubblico Locale ha dato mostra di combattività agitando la scena con numerosi scioperi sia generali che locali.

Per quanto riguarda gli altri ambiti lavorativi, che hanno in molti casi aumentato la loro presenza, da sottolineare l'espansione nel settore dell'Igiene Ambientale, espansione certificata dal risultato ottenuto alle ultime, in ogni senso, elezioni delle RSU.

La pandemia ha messo in luce aspetti di criticità strutturale nella sanità e le strutture socio-sanitarie e assistenziali, in gran parte esternalizzate tramite privati e cooperative, dove abbiamo organizzato lotte importanti e continuato a denunciare le condizioni salariali, spesso al limite della sussistenza.

Il lavoro povero, il salario minimo, gli appalti

La lotta al lavoro povero, per il salario minimo e contro gli appalti è una delle maggiori priorità per la nostra organizzazione sindacale, fondamentale per contrastare la vergogna della precarietà e delle neanche più velate forme di schiavismo presenti nel nostro paese oltre che per fermare il progressivo declino salariale dei lavoratori e lavoratrici italiani.

Già prima delle emergenze economiche di cui abbiamo parlato, il nostro paese vedeva la presenza di milioni di lavoratori poveri, lavoratori e, in particolare lavoratrici, che svolgono lavori a nero, part time, a tempo determinato, in prevalenza lavoratori dell'agricoltura, del commercio, del pulimento, delle mense, degli appalti e delle cooperative di servizio, dei call center, rider e fattorini di vario genere. Tra di essi USB Lavoro Privato registra un forte radicamento.

Per quanto attiene agli appalti, questi rappresentano il più diffuso meccanismo di svuotamento dei diritti nel lavoro che ha portato milioni di lavoratori al di sotto della soglia di povertà, sia nel settore privato che nel lavoro pubblico: con le imprese private che hanno puntato tutto sulla frantumazione del ciclo produttivo con bassa specializzazione, bassissimi salari ed inesistenti diritti; con gli enti pubblici che da decenni esternalizzano e mettono a gara di appalto servizi fondamentali (dalla sanità ai servizi pubblici

locali, dalla manutenzione ai servizi fiduciari), producendo un generale abbassamento anche delle responsabilità pubbliche e della qualità del servizio.

Così come siamo riusciti in questi anni a concretizzare la nostra ipotesi della costruzione della “categoria operaia”, nei prossimi mesi la nostra organizzazione deve riuscire a caratterizzare la propria identità e strategia di intervento e di radicamento proprio sui temi di forti aumenti salariali per tutti, di una legge sul salario minimo, e di una forte mobilitazione di contrasto agli appalti.

Politiche industriali e relazioni sindacali. Le nazionalizzazioni.

La distruzione di molta parte dell'apparato produttivo italiano, a partire da alcuni decenni, dovuto sia al ritiro dello stato dall'economia, se non come erogatore di risorse per le imprese, sia alle dinamiche conseguenti alla finanziarizzazione dell'economia ha trovato in Draghi un forte sostenitore delle direttive europee sin dal suo insediamento quando disse che non c'era posto per il salvataggio delle aziende in crisi, tranne di quelle in grado di competere sui mercati e dei così detti campioni rappresentati in Italia da non più di tre/quattro imprese: Finmeccanica, Leonardo, ENI, Saipem.

Abbiamo sostenuto da tempo la necessità dell'intervento pubblico in economia nel senso di una politica di programmazione che detti le linee strategiche di uno sviluppo industriale ed economico volto ad assicurare buona occupazione, rispetto e salvaguardia e dell'ambiente, risorse per la ricerca e per una formazione sganciata dal mercato e dall'obiettivo del profitto a breve termine, fino ad arrivare alla nazionalizzazione delle aziende strategiche.

Le scelte di questo e dei governi appena passati hanno fatto sì che l'ingresso del capitale pubblico in Acciaierie d'Italia servisse solo a dare ossigeno finanziario al partner privato senza alcun beneficio per i lavoratori ex-ILVA né per l'ambiente circostante, mentre ITA, la nuova azienda a totale capitale pubblico che ha preso il posto di Alitalia, si è subito mostrata per quello che è, con un costo del lavoro più basso perfino di quello delle low cost e pronta ad essere venduta a un grande competitor internazionale. Come se le performance delle multinazionali straniere nel nostro paese non avessero già dato dimostrazione del loro agire, rilevando aziende italiane, sfruttandole fino all'osso per poi scappare lasciando sul lastrico migliaia di famiglie.

Anche dal punto di vista delle relazioni con le controparti private, al progressivo svuotamento dei diritti dei lavoratori ha fatto da contraltare un sistema di relazioni industriali che vede quali protagonisti assoluti le maggiori associazioni padronali, il governo e le organizzazioni Cgil Cisl Uil che, nel reciproco riconoscimento, tendono ad escludere qualsiasi altra organizzazione che non sia allineata con le loro politiche.

Da anni ormai i CCNL sono esclusivamente al servizio delle imprese tanto da aver abiurato al ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori, sia in termini salariali che dei diritti, costruendo al contempo una rete di interessi economici, quali gli enti bilaterali o sanità e pensioni integrative, concessi dalle aziende ai sindacati complici, insieme a grandi agibilità sindacali, in cambio di una duratura pace sociale. La perdita di potere d'acquisto dei salari, stipendi e pensioni sono un diretto effetto di CCNL rinnovati di volta in volta senza reali aumenti salariali e nei quali non vi è più alcuna traccia di rivendicazioni quali la riduzione dell'orario di lavoro, della messa in discussione del precariato, del lavoro povero.

La rappresentanza sindacale

La mancanza di una legge sulla rappresentanza sindacale nel settore privato ha lasciato mano libera al padronato e alle organizzazioni sindacali complici nello stabilire le regole del gioco, regole costruite per mettere fuori chi rivendica diritti e libertà sindacali come pure possibilità per i lavoratori di farsi liberamente rappresentare da organizzazioni di loro scelta.

Siamo ormai sommersi da modifiche contrattuali agli stessi accordi interconfederali, come il testo Unico del 10 gennaio, da accordi di settore per il rinnovo delle RSU, di azienda, come nel caso della stessa Stellantis, per non parlare del ruolo della commissione “antisciopero” che prosegue ad emanare ordinanze che limitano sempre più la possibilità di praticare lo sciopero nelle aziende soggette alla L. 146, in particolare nel settore dei trasporti.

In molti settori gli accordi interconfederali impongono che il rinnovo delle RSU possa essere promosso solo dalle organizzazioni sindacali stipulanti il CCNL, come nel caso del commercio o dell’igiene ambientale.

Aumenti salariali, inflazione e carovita

L’inflazione continua a correre, stiamo entrando in una fase molto difficile, con un’inflazione molto più elevata e una crescita più lenta. E poiché nel frattempo, e da troppo tempo per quanto riguarda il nostro paese, i salari sono fermi diminuiscono anche i consumi con la prospettiva di una severa recessione.

È la dimostrazione del perverso meccanismo del sistema capitalistico. Per far fronte alle crisi si abbassa il costo del lavoro anche attraverso la sostituzione del lavoro vivo con innovazioni tecnologiche sempre più sofisticate, in un mordersi la coda da cui non si può uscire se non una presa di coscienza della classe. Oggi anche milioni di lavoratori e lavoratrici un tempo considerati garantiti hanno redditi che non consentono di arrivare alla fine del mese.

La questione salariale è oggi ancora più importante che nel passato ed è certamente uno degli assi principali su cui indirizzare il nostro l’intervento. La divaricazione tra le retribuzioni dei lavoratori e i patrimoni accumulati in maniera esponenziale dalla minoranza più ricca del paese, imprenditori, latifondisti, finanziari impone la conduzione di una lotta ferma e convinta per la redistribuzione della ricchezza.

Oggi la gran parte della tassazione ricade sui lavoratori ed i pensionati con una evidente sperequazione con le rendite fondiari, finanziarie, da capitale, sperequazione che deve essere combattuta anche con l’imposizione di tassazioni sui grandi patrimoni.

Accompagnare i prossimi mesi con una campagna contro il carovita e per il salario, contro il precariato per la riduzione dell’orario, impegnando le nostre strutture nei posti di lavoro nella presentazione di piattaforme che abbiano come punto principale la richiesta di aumenti salariali, di buona occupazione, coinvolgendo preventivamente i lavoratori nell’elaborazione dei contenuti e ottenendone l’assenso sulle iniziative di lotta, è un imperativo quasi del tutto categorico.

Quale sindacato per USB Lavoro Privato nel prossimo futuro?

Abbiamo il dovere di consolidare e di adeguare (e magari di preservare) la propria capacità di organizzazione, le proprie strutture e i nostri delegati dagli attacchi sempre più frequenti dei datori di lavoro e delle altre organizzazioni sindacali.

Gli spazi possibili dobbiamo conquistarceli con il conflitto, ma se questo resta confinato nelle singole aziende è destinato a fallire, lo abbiamo visto in decine di esempi dove pure i lavoratori si sono spesi.

Oggi necessita una concezione dell’agire sindacale diversa, di una figura di delegato sindacale capace non solo di coinvolgere costantemente i lavoratori nella portata dello scontro, di spingere le lotte, anche dure, in un contesto di solidarietà che non è il correre in aiuto di questa o quella situazione disperata, ma piuttosto nella consapevolezza di essere parte di un organismo più grande, di un sindacato che ha una valenza nazionale, avendo la coscienza che ritirarsi nella propria azienda con un’attività di piccolo cabotaggio, sperando che “io me la cavo”, non porta da nessuna parte.

LA RIORGANIZZAZIONE

Metodo e programmazione

Una questione di metodo che deve diventare patrimonio concreto di tutta l'organizzazione e orientare gli organismi della categoria nel programmare la propria attività sul medio e lungo periodo.

In questi ultimi anni, dall'industria alla logistica, abbiamo avuto verifiche positive su questo metodo e sulla correttezza di queste scelte, al contrario la dispersione di risorse nel raccogliere vertenze in settori strutturalmente e soggettivamente arretrati e passivizzati non ci ha consentito quello sviluppo ragionato di cui abbiamo sempre più bisogno.

Organismi e risorse

La composizione degli organismi regionali e provinciali deve essere predisposta avendo la massima cura della effettiva disponibilità dei delegati eletti ad un impegno che vada oltre il proprio specifico. La partecipazione ai coordinamenti e agli esecutivi presuppone la disponibilità militante per l'insieme della categoria e della stessa confederazione, l'assunzione di responsabilità su mandati concordati collettivamente.

Per garantire la continuità della operatività degli organismi bisogna predisporre nel processo congressuale criteri di composizione degli stessi che consentano di favorire anche la loro convocazione congiunta senza determinare ambiti sovradimensionati a discapito della loro funzione.

Per quanto attiene alle risorse, non possiamo più nascondere la necessità di un miglior equilibrio nella distribuzione delle risorse tra centro e territori. Per permetterci di continuare ad affrontare tutte le mobilitazioni e le lotte con una forte impronta di classe che hanno contraddistinto l'USB ad un livello nazionale alto e centrale nel mondo del lavoro, dobbiamo affrontare questa condizione di esposizione economica che, altrimenti, rischia di vanificare lo sviluppo ulteriore dell'organizzazione.